

Energia, il groviglio dei gasdotti

di Alberto Perotti



Secondo Vladimir Sapozhnikov, la Russia potrebbe sospendere il maxi progetto per il gasdotto italo - russo South Stream. Gasdotto che nel 2015-2020 dovrebbe convogliare sessantatré miliardi di metri cubi all'anno a molti Paesi europei, tra cui Bulgaria, Ungheria, Austria e Italia. Probabilmente ne discuteranno a Luglio il presidente russo, Dmitrij Medvedev, e il Cancelliere tedesco, Angela Merkel.

Punti che potrebbero spingere il governo russo a tale decisione sono un contenzioso con la Turchia e il disaccordo con ENI, che non sembra sia d'accordo con l'idea di allargare South Stream - entro la fine del 2011 - alla francese EdF.

Un tratto del gasdotto dovrà essere posato nelle acque territoriali della Turchia del Mar Nero. Per ottenere il nullaosta del governo turco, nell'agosto del 2009 Mosca aveva accettato di partecipare alla costruzione in Turchia dell'oleodotto Samsun-Ceyhan, che collegherà il Mar Nero al Mediterraneo. Anche la Turchia, che vuole guadagnare dal suo ruolo di "paese di transito" verso l'Europa occidentale, sta conducendo un ricercato gioco politico attorno a South Stream, dilazionando i consensi con il contagocce.

In assenza di South Stream, Mosca potrà comunque aumentare le esportazioni del gas verso l'Europa occidentale tramite il gasdotto Nord Stream e con l'appoggio del partner Germania. Anche perché l'accantonamento del progetto South Stream da 15,5 miliardi di euro (e forse 22,5, e secondo alcuni analisti il costo andrebbe aggiornato ai prezzi attuali di cemento e acciaio) sarebbe conveniente, perché un terzo tubo del gasdotto Nord Stream verrebbe a costare non più di 3-4 miliardi di euro, mentre il gas fornito alla Germania potrà essere trasportato verso i paesi sud europei tramite la rete interna di gasdotti

del Vecchi Continente, secondo l'analista capo di Troyka Dialog, Valerij Nesterov. Questo fa dire a Christian Egenhofer, un esperto di energie del "Center for European Policy Studies", un gruppo di ricerca di Bruxelles, che South Stream appare un investimento smisurato, azzardato, poco plausibile.

Non si tratterebbe però della chiusura definitiva di South Stream: Gazprom ha dichiarato più volte in passato che il gasdotto "sarà costruito indipendentemente dalla situazione del mercato dell'energia". Secondo Nesterov Gazprom poserà in un futuro non meglio precisato almeno un tubo del gasdotto South Stream per mettere in difficoltà il progetto rivale di Nabucco (Turchia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Austria, Germania). Nel 2006, dopo che la Russia tagliò all'Ucraina le forniture di gas, la Commissione Europea decise di realizzare il gasdotto Nabucco, che doveva partire dalla regione del Caspio e bypassare la Russia; l'anno seguente Gazprom e l'ENI ipotizzarono South Stream. Nel 2007 Putin si accordò con il Turkmenistan per costruire un nuovo gasdotto a Nord, privando il Nabucco di potenziali fornitori. Nel 2009 Putin firmò un accordo con la Turchia per consentire a Gazprom studi di progettazione per la realizzazione di South Stream; mentre un mese dopo la Commissione Europea firmò un accordo, sempre con la Turchia, per il Nabucco. Il Nabucco costerebbe circa la metà del South Stream, principalmente perché non passa sotto il Mar Nero, e anche per la sua minor capacità di trasporto.

Marcel Kramer, CEO di South Stream, in una recente intervista ha negato che il gasdotto sia poco più di una tattica russa per bloccare il Nabucco, chiarendo che per gli studi preparatori è stato già speso molto, anche da Gazprom, e che anche compagnie come EDF e Winterhall (con un possibile investimento di 1,5 miliardi) hanno

mostrato interesse in South Stream, che sarebbe un progetto di dimensioni europee. Tuttavia, come afferma anche Sven Pusswald, della società energetica austriaca OMV, che sta lavorando con Nabucco, un valutazione definitiva dei costi e del percorso del gasdotto è indispensabile prima che si possa procedere con South Stream.

Con né Nabucco né South Stream in odore di partenza, il vero rischio per l'economia europea è di continuare a focalizzarsi su nuovi gasdotti dimenticando di potenziare gli esistenti. Sarebbe economicamente molto più conveniente (come sostiene anche Massimo di Odoardo, un senior global gas analyst di Wood Mackenzie, una società di consulenza energetica) per la Russia e gli altri paesi europei (Ucraina compresa) accettare la reciproca interdipendenza e potenziare il corridoio ucraino, coinvolgendo anche gli Stati del Caucaso (Azerbaijan, Armenia e Georgia).

Ancora il 15 di luglio il primo ministro Vladimir Putin aveva evidenziato la necessità di aumentare la capacità del Nord Stream, posando sul fondale del Mar Baltico un terzo tubo. «La decisione della Germania di rinunciare per il 2020 alle centrali nucleari apre delle nuove possibilità davanti a Gazprom», ha sottolineato il consigliere presidenziale, Sergej Prikhodko. Infatti, in seguito alla chiusura delle centrali nucleari in Germania e altri Paesi europei, la domanda annua di gas (già oggi l'Europa occidentale importa il 25% di gas dalla Russia, e non si vedono scelte alternative plausibili) dovrebbe aumentare di 15-20 miliardi di metri cubi, con un ricavo aggiuntivo di 10 miliardi di euro per Gazprom.

Inoltre Gazprom vuole integrarsi a valle, producendo direttamente energia elettrica, e ha firmato un memorandum d'intesa con il gruppo elettrico tedesco RWE per la cooperazione nella

costruzione di centrali elettriche in Germania, Regno Unito e Benelux. In questo modo il colosso russo rafforza ulteriormente le proprie posizioni nella produzione di energia elettrica in Europa, una delle priorità di Gazprom, che vuole guadagnare anche nei settori in cui ora è fornitore. Le intese con la tedesca RWE rafforzano anche le posizioni di Gazprom nelle trattative con la Cina che vorrebbe pagare il gas russo a prezzi inferiori a quello globale di mercato; desiderio che potrebbe essere soddisfatto solo tramite accordi politici, poiché si sta in elaborando in Russia una nuova legge che aumenterà drasticamente le tasse sull'estrazione di gas e petrolio.

Contemporaneamente l'offerta di gas shale (da scisti bituminosi) e liquefatto, modificando l'offerta globale di gas, preme al ribasso sui prezzi, rendendo quasi impossibile valutare il ritorno nel lungo periodo degli investimenti in gasdotti, e quindi scoraggiando i potenziali investitori privati. Adeguati incentivi pubblici potrebbero incoraggiarli, ma in un decennio caratterizzato da una pressione feroce a ridurre i debiti delle Amministrazioni Statali dell'Europa occidentale, nessun politico si azzarderebbe a incrementarli per consentire a investitori privati di guadagnare vendendo un bene essenziale. In Italia è recentissimo l'esito del referendum sull'acqua pubblica; e nei bilanci familiari l'acqua incide molto,



molto meno dei carburanti. Una soluzione sarebbe il monopolio pubblico, e in effetti (nonostante i diciannove miliardi di utile del 2010) Gazprom sta premendo sulle authority dell'U.E. per un "rilassamento" delle regole europee sulla libera competizione commerciale che dovrebbero consentire a qualunque impresa privata di accedere al gasdotto, il che ridurrebbe i margini di profitto e renderebbe l'investimento non più conveniente.

La Commissione Europea deve liberarsi dal meme (inoculato dal FMI, ma in altri tempi) della superiorità sempre e ovunque del libero mercato (secondo il modello USA), e deve anche accettare di avere al suo interno, e sempre in Europa, una fetta del (Brasile, Russia, India e Cina), senza cadere nell'ansia diffusa che la colpisce quando le loro posizioni sono spesso in conflitto con gli USA. Anche se qualche governo europeo non sarebbe d'accordo, Europa e USA hanno interessi diversi, semplicemente perché sono in situazioni geoeconomiche ben diverse. Sovrappopolata e povera di risorse naturali l'Europa Occidentale, gli USA l'opposto; geograficamente isolabili e ben lontani da Paesi sovrappopolati gli USA, l'Europa l'opposto. Assorbita la grande crisi finanziaria del 2009 la Russia ha possibilità enormi: ricchissima di commodities (che ben possono essere usate in chiave politica, come ha insegnato l'OPEC), con un tasso di crescita moderato (quindi ben gestibile nel lungo periodo) da nazione industrializzata, ha quasi recuperato le conseguenze della sconfitta nella Guerra Fredda. La Russia va vista non come diversa dall'Europa, ma come parte a pieno titolo dell'Europa, e l'Europa deve organizzare al suo interno una soluzione complessiva per l'energia del XXI secolo, avendo al suo interno sia i Paesi più forti consumatori che i più forti produttori di energia. In un'ottica d'integrazione economica, il groviglio dei gasdotti sarà un semplice (!) problema di Ricerca Operativa.

Gazprom è inoltre a caccia dei tubi bielorusi di Beltrangaz (di cui è proprietaria già del 50 per cento) e di quelli ucraini di Naftogaz (che ha già rischiato la bancarotta; Kiev ha bisogno di denaro per ristrutturare il gts) e vuole

entrare direttamente nel mercato europeo. Il gas avvicina Russia ed Europa, quasi come avevano fatto carbone e acciaio per i sei Stati

Oltre ai problemi con SouthStream, Nabucco e NorthStream, Gazprom punta ai tubi bielorusi di Beltrangaz (di cui è proprietaria già del 50 per cento) e a quelli ucraini di Naftogaz (che ha già rischiato la bancarotta; Kiev ha bisogno di denaro per ristrutturare sistema dei gasdotti).

Il gas avvicina Russia e Paesi dell'Europa Occidentale, Europa, quasi come avevano fatto carbone e acciaio per i sei Stati occidentali che si riunirono nella Ceca nel 1951. Poi venne la Comunità Economica Europea. Tempi diversi, naturalmente; ma il primo milione di barili venduto dal Sud Sudan è già in viaggio (tra tante possibilità) verso la Cina.

Luglio 2011

Riproduzione riservata